



# LA TORRE DI TREVÌ

Periodico Quindicinale

## ABBONAMENTO

Per un anno L. 2.50  
Un Numero Cent: 5  
Arretrato Cent: 10

Trevi 1 Gennaio 1893

Anno I. — N. 1

Conto corrente colla Posta

## INSERZIONI

Prezzi da convenirsi  
I manoscritti non si restituiscono  
REDAZIONE: VIA DEL FISCALE N. 5

## PER INTENDERCI

Per un giornaleto, com'è il nostro, piccolo di mole, modesto di aspirazioni, non sarebbe il caso di fare un Programma; potremmo dire al pubblico: Abbiate la pazienza di leggerci e saprete fino da oggi chi siamo e che cosa vogliamo. Tuttavia, a scanso d'equivoci, ve lo diciamo subito.

Chi siamo? Che cosa vogliamo?

Siamo dei pacifici Trevani e vogliamo essere utili in qualche modo al nostro paese, richiamando, per quanto ci sarà dato, l'attenzione dei nostri concittadini su tutto quanto può interessare la vita morale ed economica della nostra Trevi.

Ma conosciamo purtroppo le nostre deboli forze; ed è per ciò che da voi, gentili lettori, ci attendiamo incoraggiamento ed aiuto — E noi dal canto nostro Vi promettiamo che non ci risparmieremo, quando si tratterà di fare un po' di bene colle parole e coll'esempio.

Eppoi, il titolo stesso del giornale Ve lo deve aver detto. Nato all'ombra della nostra Torre, ne ha preso il nome e ne seguirà l'esempio rimanendo, com'essa, saldo ed immobile per vegliar e custodire la pace e la concordia fra tutti i buoni Trevani della città e della campagna.

È per ciò che non ci sentirete mai far accenno a questioni di partito. È per ciò che in queste modeste pagine non troverete mai né inutili pettegolezzi né indelicate allusioni alle persone o alla loro vita privata. La nostra parola sarà l'eco della coscienza e del sentimento dei nostri concittadini. Ma non per questo ci faremo istrumento, né mezzo per favorire insipide ambizioni, per suscitare invidie infeconde, per fomentare odii perniciosi. La nostra coscienza non ce lo permetterebbe.

Base di tutto il nostro Programma sono due parole sante, sulle quali non ci può esser questione: **Onestà e Verità!**

Vi terremo esattamente informati di tutti gli avvenimenti grossi e piccini che interessano la nostra Trevi. Imparziali con tutti, Vi additeremo ogni buona azione perché possiate apprezzarla ed imitarla; Vi denuncieremo ogni infelicezza perché possiate detestarla e combatterla.

Sereni e indipendenti non tireremo l'acqua ad alcun mulino, che non sia quello del pubblico benessere.

Nemici non ne avremo, perché non li meriteremo. Se alcuno ve ne sarà, non lo vorremo sapere, perché forse, anche lui potrà prestare a suo tempo l'opera sua benefica, anche suo malgrado, per lo scopo che ci proponiamo: e sarà il benvenuto anch'esso, il nostro nemico, chiunque esso sia.

Quando si tratti del bene del paese, sapremo apprezzarlo e farvelo apprezzare, qualunque sia la mano che lo elargisca, purché sia onesta.

E finalmente ci auguriamo di non diventare noiosi. Oltre agli argomenti morali ed economici d'interesse locale, tratteremo di qualunque altra cosa, purché non sia politica. Vi daremo qualche corrispondenza delle vicine città, qualche articolo letterario, qualche consiglio pratico d'igiene e d'agricoltura, qualche notizia storica interessante il nostro paese: insomma un po' di tutto, nei limiti delle nostre forze.

E per rendere ancora più attraente il nostro giornale ci proponiamo, se le finanze ce lo permetteranno, di adornarlo con le riproduzioni fotografiche delle cose più belle di Trevi e dintorni: come opere d'arte, vedute pittoresche ecc. — E di ciò vi diamo oggi stesso un piccolo saggio coll'illustrazione che campeggia in testa al giornale.

Ed ora, cari concittadini, che avete saputo chi siamo e che cosa vogliamo, aiutateci nel nostro santo lavoro — La **TORRE** Ve ne

sarà grata; e qui Ve lo diranno le nostre parole: lassù Ve lo ripeteranno le sue campane.

LA REDAZIONE

**Preghiamo vivamente i gentili Signori che non ci hanno ancora mandata la loro SCHEDA D' ABBONAMENTO, a volerla favorire quanto prima, onde poterci regolare nell'invio dei numeri successivi del nostro Periodico.**

## LA CAMPANA DELLA TORRE AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

SALUTE

Con questo po' po' di frescolino, ci vuol proprio il mio coraggio a starmene quassù nuda e cruda, a bubbolare dal freddo e battere l'unico dente che ho sempre avuto, senza che nessuno abbia pietà di me e venga a darmi un po' di calore, un po' di vita!

Ma non me ne lagno; tutt'altro. Ormai ce lo so: questa dev'essere la mia sorte! E io piglio con filosofia, con rassegnazione tutti i guai che mi capitano e tiro avanti.

Tutti lo sanno: io non sono di quelle campane brontolone, e magari un po' pettegole, che non se la finiscono mai di rompere i timpani alla gente. Dio me ne liberi!... Sto qui, vecchia cadente, a fare il mio dovere, e basta.

Ma la noia è quella che mi ammazza. Passano mesi e mesi, prima che io possa farmi viva. Eppoi!... che vita!... Vengono quassù all'improvviso quattro allegri giovanotti, mi pigliano — seusate il termine — per le corna, e li dagli e ridagli, mi fanno dondolare per delle buone mezzore, senza dirmi nemmeno di che si tratta. Quando son tornata in riposo, e quei quattro se ne sono andati, c'è una sbirciatina dall'alto in basso, non senza una certa tal quale tremarella, aspettandomi di vedere chi sa che razza di rivoluzione. Invece... tutti dormono come prima! Lodato Iddio! Respiro!

E ricominciano gli sbatigli. Fortuna che, come v'ho detto, ci sono avvezza, e, senza preoccuparmi d'altro, seguito in santa pace a far da spettatrice.

E guardo... e guardo...

Quà sotto, alla mia sinistra c'è il solito palazzo, così detto, **della Pretura**,... bon'anima sua! Un bel giorno, me ne ricordo come fosse ieri, se la sono portata via: e chi s'è visto, s'è visto. So che a voi altri, buoni Trevani, v'è seccato assai questo brutto tiro: e avete ragione. V'hanno anche detto che ci sia stato di mezzo un tantino di tradimento. Io però non ci credo. Ma che diamine!... Vi pare?... Ma non date retta!... Tutte chiacchiere!

Basta: il fatto è che la Pretura non c'è più. So che voi altri avete gridato, strepitato; avete nominato commissioni di qua, commissioni di là; ma picchia e ripicchia non v'è riuscito di cavare un ragno dal buco. Di chi la colpa? Io non lo so; pensateci un po' voi altri. Col governo non me l'intendo!

Di qua, proprio alla mia destra, vedo il solito palazzo del Municipio. È un poco cambiato da quello che era una volta: ma io lo guardo sempre con lo stesso occhio benevolo, con lo stesso affettuoso interesse. È tanto che siamo amici! Ogni volta che lui ha bisogno di me, fa dare una tiratina alla corda del mio battocchio, e io, fedele come sempre, faccio sentire la mia voce, e chiamo la gente a fare il loro dovere.

Del resto, io non ho altre distrazioni. Guardo, guardo intorno a me, e siccome, grazie a Dio, gli occhi li ho sempre buoni, di giorno vedo un po' di tutto. Ma il peggio è quando siamo alla sera. Non ci si vede da qui a lì, e m'accorgo che anche voi altri andate battendo il capo per le muraglie. Però sento dire che aspettate la luce elettrica. Meno male! Allora mi annoierò un po' meno anch'io; e quel giorno, anzi quella sera, mi darò alla pazza gioia e dondolerò per parecchie ore di seguito. Sarà una gran bella cosa! Ma non abbiate fretta; mi raccomando!

Non crediate però che io osservi soltanto le cose più vicine a me; tutt'altro. Di quassù si scopre tanto mondo! ed io guardo anche giù per la nostra verde campagna, su per i nostri monti azzurri. E, a dirvi la verità, quest'anno passato, sono rimasta scorata.

Ho visto il piano parecchie volte devastato dalle acque, ho visto i monti scarseggiare di olive. E,



quel che è peggio, ho visto e vedo ancora la brutta faccia della miseria far capolino un pò dappertutto, in città e in campagna. L' m'è toccato persino vedere delle numerose frotte di contadini far su i loro poveri fagotti e mettersi in viaggio per la tanto famosa America. E questo spettacolo m'ha passato il cuore! Non l'avevo mai visto da che sto al mondo; e si che dei Carnevali sulle spalle ce ne ho parecchi!

Ma, per carità, non vi sgomentate! A tutto c'è rimedio; e vedrete che fra voi e me si riuscirà a trovarlo.

Permettetemi dunque di suonare un pò più a lungo d'ora innanzi, e datemi ascolto che non ve ne pentirete.

~~~~~

## I CONSIGLIERI COMUNALI

e la loro missione

I

In questo secolo di attività febbrile, in cui si vuol far molto, si parla troppo, ma si pensa poco, le istituzioni vanno perdendo insensibilmente la loro vigoria organica, perchè non ne vive più il concetto palpitante e genuino. Questa mancanza di riflessione e di pensiero fa sì che esso illanguidisca nei suoi originali intendimenti, fino a venir franteso ed esser poi del tutto falsato. Se Gioberti e Mazzini, per esempio, si svegliassero oggi, dal loro riposo e tornassero tra noi, non so se dovrebbero ridere di compassione o piangere di sdegno nel leggere su libri e giornali, nell'udire anche in certe discussioni parlamentari, travolti, adulterati e falsati i loro grandi concetti di riforma politica e sociale.

Fra le istituzioni del nuovo regime, i comuni risentirono gli effetti di una vita anch'essa nuova, nè mai, come ora, si sarebbero potuti chiamare con questo nome vero, di enti ammini-

strativi. Estranei essi alla politica, perchè accentrata nel governo, si devono semplicemente muovere, ma con le loro forze, nell'ambiente che trovano preparato; come le ruote di una macchina, che senza fare esse il tempo buono o cattivo, si muovono ugualmente tra le nebbie dell'inverno e i cocenti soli di estate. — Estranei all'amministrazione della giustizia si trovano di fronte a questo ramo amministrativo come altrettanti individui, che possono far valere i loro diritti e devono rispondere delle loro azioni, se son disonesti. Ad essi non resta altro compito che tutelare gli interessi dei propri amministrati, per tutto ciò che riguarda il loro benessere economico, materiale e morale; secondo i tempi, i bisogni e le circostanze, che sfuggendo all'alta ingerenza dello stato, non possono esser presi in considerazione che da certe amministrazioni locali.

Queste sapienti disposizioni devono far dei comuni, grandi e piccoli, la istituzione più impersonale, più onesta e più paterna dello stato. Neppur la famiglia si presenta nel suo governo così benigna, perchè l'autorità paterna ha, entro certi limiti, un tal quale potere coercitivo, e perciò odioso talvolta; potere che i comuni non hanno, fuori di quelle remore che son di diritto per chiunque esercita un'autorità. Questo è il concetto dei comuni.

Ora son tre principalmente gli elementi negativi del buono andamento di un comune, anche per poco che vi siano insinuati: *l'ignoranza, la mira di privati interessi, l'ambizione*. Un comune infetto da una di queste tre piaghe, muta sostanzialmente intendimenti e natura; da istituzione umanitaria diviene il flagello degli amministrati: flagello tanto più fatale, inquantochè può spesso sfuggire alla vigilanza e al freno della autorità tutaria e rovinare impunemente un paese.

L'ignoranza è feconda di pregiudizi. Nelle menti corte e volgari, il censo non solo vuole stare a fronte della cultura, ma crede di poterla soverchiare; quindi ecco subito formarsi quel criterio assurdo, e di conseguenze spesso funeste, che alla reggenza della cosa pubblica debba aver diritto il ricco a preferenza del cittadino colto.

L'amministrazione comunale non deve essere privilegio di chi paga più: è già un privilegio di per se stesso il trovarsi in grado di pagar molte tasse; ma di chi sa meglio provvedere ai bisogni degli amministrati. Un comune non è già una società d'azionisti, dove l'utile del guadagno deve essere proporzionato al denaro che si versa; no; è invece un'istituzione altamente democratica, che uguaglia tutti, ricchi e poveri, considerando soltanto gli individui, come facenti parte ognuno di quello stesso paese, del quale i bisogni si riguardano collettivamente, e qualche volta anche individualmente; ma con criteri inalterati e sempre uguali. Mi spiego. — Le illuminazioni e le strade, per esempio, non devono esser mica privilegio di questo o di quel rione, perchè lì abitano i più ricchi, i più autorevoli e via dicendo: son bisogni comuni e perciò devono esser soddisfatti con ugual misura. Ma quando trattasi di condurre l'amministrazione è soltanto l'uomo illuminato, che deve avere la prevalenza su tutti, sia pure il più bisognoso dei cittadini, perchè la società ha il diritto di non accontentarsi del meno male o del bene, quando può aspirare al meglio. Ecco il primo pregiudizio dell'ignoranza che viene ad alterare il concetto dei comuni, pregiudizio che bisogna combattere con tutte le forze, che bisogna sradicare dalla mente dei poveri contadini, per i quali, disgraziatamente, il denaro fa lo stesso effetto di gioielli falsi agli occhi di una fanciulla ingenua. Un'amministrazione che ha la disgrazia di non esser diretta da uomini colti dovrà rassegnarsi a sottostare ai pareri di un impiegato, il quale adempite le formalità burocratiche fino a non contravvenire alle leggi, non potrà aver sempre e suggerire delle vedute che scoprono qualche vantaggio economico, che portino qualche utile innovazione, che sappiano togliere di mezzo qualche intralcio, o far nascere da qualche imbroglio; e quando anche ve ne fossero di così abili, non dovrebbe ripugnare alla dignità di un comune il permettere, con una ridicola contraddizione, che un dipendente divenga capo e si trasfonda nel pensiero di tutti?

Supponiamo che in un comune qualunque, tra i sedici o i venti consiglieri, neppure uno ci sia che abbia delle cognizioni legali; quando, e avviene assai di frequente, si agitassero in consiglio questioni di diritti, di riforme; quando si dovesse tener conto di certe disposizioni di legge, nelle loro non sempre facili applicazioni, e via dicendo, che cosa direbbero, che cosa risolverebbero, quei poveri di spirito? Ci siano pure tra i sedici, tra i venti dei bravi industriali, degli audaci speculatori, di quelli che posano a uomini di sapienza, di tatto, di senno pratico, chi li toglierà d'impaccio? Ed ecco il giusto lamento delle giunte amministrative, che si trovano continuamente nella umiliante e triste necessità di dover riformare o annullare deliberazioni assurde, e suggerire e far da maestre a chi si era assunto il compito di governare un comune. E allora quali appoggi, quale autorità, quali influenze potrà avere questo comune per farsi largo, per progredire, per garantire il benessere dei suoi amministrati?

Potrei citare molti fatti in proposito, ma per quel sentimento di delicatezza che ispira e ispirerà sempre le nostre intenzioni non voglio scendere a particolari, che il malanimo di qualche lettore potrebbe applicare a persone e a luoghi che vogliono rispettarli: qui non si fa che svolgere una tesi, la quale, sotto i principi, scende alle applicazioni immediate, ma impersonali, che, con la stessa serenità d'intenti, potrebbero ugualmente riferirsi a molti comuni d'Italia.

(Continua)

la Corda

## Pensieri e Sentenze

L'istruzione è tra i nostri beni l'unico imperituro e divino: i due principali appannaggi della natura umana, sono l'intelligenza e la ragione.

(Plutarco)

## Un profilo di

Donna

Entrò e sedette senza cerimonia, presso il caminetto, come non l'avesse nemmeno veduta; si tolse i guanti, li gettò sul tavolo e rimase d'un tratto concentrato nella fiamma irrequieta, che allegramente crepitava.

Lei, distesa sul divano, sorrise ironica, noziata.

Il crepuscolo insinuava tonalità strane di colore e di forma in quel nido tiepido di signora elegante; gli arazzi, i quadri, gli oggetti, i ninnoli innumerevoli si animavano di vive scintille, si solcavano di sottili brividi d'oro, si velavano d'improvvisi penombre in quei bizzarri contrasti di luce.

Segui un lungo silenzio: egli fiso nel fuoco, ella come addormentata sul divano.

Quel silenzio era una minaccia.

— Ti sei divertita questa notte? — interruppe lui, sempre cupo, sempre assorto — Dicevi? — rispose lei, aspra, come destandosi di malavoglia, volgendo leggermente il capo.

Egli impassibile, sorrise amaramente e tacque; l'altra attese un istante la risposta, poi, seccata, si voltò dall'altra parte e chiuse gli occhi come per stanchezza.

L'incendio era imminente; una favilla lo aveva determinato.

Si alzò, la guardò un momento, poi, deciso, chiamò forte:

— Gina!

— Che vuoi? — ribatté lei stizzita sorgendo a sedere — temevi che non ti udissi?

— Non per questo; voglio sperare non mi negherai il giusto rammarico di vederti dormire in mia presenza.

— Sono stanca..

— Hai forse ballato troppo — insinuò lui con amara intenzione.

Sprezzante la bella donna, senza nemmeno rispondere, si distese di nuovo.

— Ascoltami; rispose il giovane, contenendosi a stento, poi con voce più calma e dimessa continuò: Spieghiamoci; non pretendo mica che tu mi possa avere tutte quelle delicate attenzioni, tutte quelle deferenze, che solo un illuso si potrebbe ripromettere; conosco per prova quanto sia inutile sognare una completa e sentita corrispondenza di cuore; avviene sempre così: uno ama, l'altra si lascia amare, o viceversa — Sottoprimi però, (e qui la voce gli tremava) e tutto in una volta, al completo disfacimento della mia felicità è alla più umiliante, alla più ridicola delle situazioni che si possano infliggere ad un amante, è un eccesso che non saprò, nè vorrò tollerare. Perchè non dirmelo, perchè non confessarmelo che non mi volevi più bene, che eri stanca del mio amore? Avrei

sofferto, sofferto tanto, ma non avrei arrossito di me!...

«E tu vorresti permetterti il lusso di deridermi, di calpestarli come uno schiavo, per la sola colpa di essermi lusingato, ubbriacato dei tuoi sguardi, dei tuoi fatali sorrisi! Tu però non sai che l'orgoglio leso può infrangere la più tenace delle passioni, per irrompere con doppia violenza su chi ne ha provocato il risentimento?!

«Guardami: oggi ti rido in faccia, riuscirò a dimenticarti, come non ti avessi mai conosciuta, e troverò altrove, in un'altra donna, più bella forse, più buona certo, di te, quel sollievo, quell'amore che oggi mi sfugge; tu invece sarai disprezzata, derisa, sarai trattata come l'ultima delle donne, perchè lo meriti... perchè...

S'interruppe. La voce gli si spezzava in continui singhiozzi... si slanciò verso l'uscio. Non una parola, non un moto per trattenerlo. Si arrestò si rivolse nuova-



Eccellente modo di fare il bene, è la ferma risoluzione di combattere il male.

(Cantù)

Le reputazioni male acquistate si cambiano in disprezzo.

(Vauvenargues)

Se voi non volete ascoltare la voce della ragione, questa non tarderà a farsi ascoltare da voi.

(Franklin)



## UN' INSISTENZA

Mi fermo in un punto del nostro Programma che non vorrei frainteso.

In una piccola città, come la nostra, potrebbe sembrare inutile la pubblicazione di un periodico.

Nella massima siamo perfettamente d'accordo.

A Trevi però non si vive, si vegeta: sono anni e anni che un deperimento progressivo piega tutte le nostre attività, dissolve tutte le nostre più care tradizioni. Qualche vecchio ci ripete: — Trevi è finita; bisognava vederla trenta, vent'anni fa! Il lavoro abbondava per tutti, la miseria ci era sconosciuta, e, nei momenti difficili, avevamo sempre l'autorevole assistenza dei nostri migliori concittadini. Allora, operai disoccupati, giovani spostati, oziosi di sistema, non si vedevano: eravamo sufficienti a noi stessi!... E che altra vita, che altra proprietà a quei tempi! Trevi era il richiamo di numerosi villeggianti, il ritrovo geniale e desiderato di festose comitive, l'intellettuale sollievo di spiritose conversazioni.

Ora invece la miseria non solo è conosciuta, ma è anche ospite affezionata di moltissime famiglie;

mente.....

Gina immobile, distesa sul divano, con gli occhi socchiusi, sorrideva come estatica in un sogno, in una visione lontana; la notte era discesa; il fuoco guizzava a stento, di tratto in tratto illuminando, quel magnifico profilo di opulenta andalusa; tutto il rigoglio delle forme si delineava in quel plastico abbandono... ed era sola, lì dentro, in quella mistica ora... Come guidato da una potenza occulta, da una magica attrazione, egli si avvicinò di nuovo, piano, tremante, s'inginocchiò cautamente, come per timore di destarla, la strinse tutta in un lungo sguardo di desiderio intenso, poi le sussurrò come in un alito:

— Gina....

— Perché non te ne sei andato?

— Ascoltami, insisteva lui con una acuta venatura di pianto nella voce.

— Non mi seccare; vattene.

— Sì me ne andrò, sta tran-

la maggior parte dei giovani, anche provvisti di titoli, di abilitazioni, cercano invano un rifugio per trarne il pane quotidiano e intanto, naturalmente, hanno tutto il tempo di acclimatarsi all'ambiente e di restar vittime delle sue morbide emanazioni; gli operai, per deficienza di lavoro, sono costretti ad avvilire ogni giusta pretesa, per guadagnare un insufficiente mercede, se non si decidono a sloggiare; e via di questo passo; la vita poi che si conduce quassù, è in rapporto diretto con la situazione economica: Una desolazione!

Mi si potrebbe osservare, con il solito adagio, che tutto il mondo è un paese.

Guai se al mondo non ci fossero che paesi come il nostro!

Vedere per credere.

Ora, stabilito in poche parole, il fenomeno, bisogna rintracciare la causa che lo ha determinato, per suggerir poi i rimedi opportuni ad una risoluzione, sia pure relativa.

Senza la diagnosi, non si può intraprendere una cura.

Questo dunque sarà lo scopo modesto e doveroso a cui tenderemo: il mezzo giustificato, necessario a raggiungerlo, è questa minuscola **Torre di Trevi** che raccomandiamo ai nostri concittadini, agli amici nostri.

Per la diagnosi procureremo di essere scrupolosi, raccogliendo dati sicuri e dettagliate informazioni, in quanto poi alla cura, ci affidiamo in chi vorrà o dovrà interessarsi di noi.

**Il batocchio**

**Per norma dei cortesi nostri lettori avvertiamo che per inviare il prezzo d'Abbonamento il mezzo più economico e sollecito è la Cartolina Vaglia.**

quilla, me ne andrò, ma prima concedimi una grazia, che non potrai negarmi in nome di quel vincolo che tanto caramente, per due anni, ci ha uniti — tu non mi ami più, è vero? Ebbene io sacrificerò questo sogno che mi allietava la vita, me ne andrò perché tu abbia ancora una prova della mia umile devozione; non mi negare dunque questa carità che in ginocchio ti chiedo; sei stata sempre buona con tutti, oggi lo sarai anche con me; non ti spazientire, dammi ascolto, poi non mi avrai più tra i piedi. Questa notte, al veglione, mi hai fatto soffrire, atrocemente soffrire: sempre tra le sue braccia, a lui tutti i sorrisi tutte le grazie che ieri stesso erano per me!

« Non ti rimprovero per questo, ma dimmi almeno che solo un sentimento di effimera simpatia a lui ti trasse, che non l'ami insomma e io partirò felice di averti amato.

## CONSIGLI IGIENICI



Sotto questa rubrica il mio compito è d'istruire la generalità dei lettori, supposta affatto digiuna di nozioni mediche, facendo loro conoscere il modo di conservare la propria salute e prevenire le malattie, effetti bene spesso d'un modo di vivere contrario alle sconosciute funzioni dei nostri organi; ma benanco di sradicare molti pregiudizi ed errori figli dell'ignoranza in cui siamo degli atti che si compiono nel corpo.

Volgarizzerò senza snaturarla, e senza spogiarla di quella rigorosa precisione che le è propria, ogni massima scientifica che ci viene dettata dai migliori studi moderni, attenendomi all'autorità di scienziati commendevoli: e siccome è mio desiderio rendere ad ognuno ciò che gli è dovuto, citerò i Giornali e le Riviste, dove sono consegnati i lavori degli eminenti scrittori, dai quali io potrò trarre il consiglio da suggerire al mio cortese lettore.

Intanto, per incominciare, e perché, forse non fuori d'attualità, detterò le norme igieniche contro l'infezione tifosa, ricavate dalla **Gazzetta medica lombarda** 1897.

I. Evitare gli eccessi nel bere e nel mangiare.

II. Non mangiare verdure crude (insalate etc.) e limitare, per quanto si può, l'uso di frutta non cotta. Queste, in ogni caso, si lavino con acqua pura (acqua condotta, o acqua bollita), e si spogliano della loro buccia, prima di mangiarle.

III. Non bere mai latte crudo, ma farlo bollire precedentemente per cinque e minati.

IV. Si faccia bollire per cinque minuti l'acqua che deve servire per bere, per gli usi domestici e

per la pulizia del corpo o almeno quella che serve per bere e per la pulizia dei denti e della bocca. (L'acqua bollendo non perde alcuna delle sue qualità e non acquista alcun cattivo sapore, purché venga fatta bollire al calore del carbone e stia in recipienti di vetro, porcellana, o ferro smaltato. Servono egregiamente allo scopo i fiaschi di Chianti, i quali resistono di solito assai bene anche al fuoco libero).

V. Fuori di casa, evitare assolutamente di bere acqua, della cui bontà non si sia più che sicuri.

**Dottor Novo**



## CURIOSITÀ STORICHE TREVANE

Questo modesto titolo basti a dimostrare che in queste nostre pagine non ci proponiamo di fare la storia del nostro Comune, ma solo di render popolari alcune delle più interessanti notizie che ad esso si riferiscono. E di questo, speriamo, ci saranno grati i nostri lettori, e i Trevani in particolare, che, conoscitela meglio, sapranno anche amare di più la loro città.

E per cominciare da un soggetto d'interesse dirò così, domestico, parlerò oggi della

**Torre di Trevi.**

Sono andati disgraziatamente smarriti i documenti che avrebbero potuto stabilire l'epoca precisa della sua costruzione. Credo però si possa con fondamento ritenere che essa sia stata innalzata circa il secolo XIII.

Nel secolo XIV, e precisamente nel 1354 si cominciano a trovare nelle Riformanze del Comune, che sono i verbali degli antichi consigli, alcune deliberazioni che ci riferiscono alla Torre. In quell'an-

« Rispondi, dunque....perché negarmi un così misero compenso?

Ella l'ascoltava con una smorfia di suprema concessione, ma non rispose.

— E taci ancora? Dunque l'ami, tu? l'ami? — singhiozzò lui disperato.

Come percosso dal più atroce degli insulti l'umile piangente, fieramente disdegnoso si alzò.

— Parla, ruggi....

Di scatto la Gina, la sensibile, l'affezionata fanciulla, che poche ore prima lo chiamava suo per la vita, gli si piantò dinanzi e sfrontatamente, con crudeltà squisita gli ripeté sul viso:

— L'amo, sì, l'amo!...

Fuoridisse egli, impetuoso le afferrò le braccia candide e sottili, rudemente la scosse, la costrinse in ginocchio ai suoi piedi, la piegò, la contorse in una lunga stretta potente. Ella resistette un momento, ma spossata, sopraffatta dalla lotta disuguale, si abbandonò e pianse,

implorò aiuto, pietà; ma egli, accettato, godeva del suo soffrire, ghignava atrocemente alle sue grida, s'inebriava delle sue lagrime e nel parossismo del furore alzò la mano e percosse con violenza, con rabbia.

Inebetito, arretrò fino alla soglia, lentamente, con l'occhio fisso, dilatato.

Un grido lo fermò.

— Rodolfo! Rodolfo!

Due braccia gli si avviticchiarono al collo.

Non ragioni, non preghiere valsero a piegare quella tempra di femina isterica; la violenza sola ne risvegliò l'indole libera, sensuale; e fremente, vinta, implorante amore, lo baciò sulla bocca. ....

Il fuoco semispento dette un ultimo guizzo, li avvolse in un saluto di luce e si spense....

F. V.



no fu fatto il riparo, che anche ora si vede, sulla cima di essa, per sostegno dei merli. Questo riparo fu in allora chiamato *il canestro*.

Corrado Trinci di Foligno che circa il 142) si era impossessato di Trevi colla forza, e che ne ebbe poi da Martino V l'investitura per un triennio, come Vicario (8 Ottobre 1424) fece abbassare la Torre durante il suo dominio; ma poi, cessato questo, il comune la fece rialzare, perchè non si sentiva più da lontano il suono delle campane. (1429)

Quest'opera fu compiuta colla cooperazione di tutta la città, facendosi, cioè, due o tre pertiche per ogni Priorato.

(La pertica corrisponde a 12 metri cubi di pietra).

A tal fine il Comune si obbligò di fornire la pietra, l'arena e la calce. La mano d'opera fu pagata 15 fiorini la pertica. E per sopprimere a tali spese il Comune impose una tassa di 10 soldi di danaro per focco.

L'esecuzione però del lavoro non fu come doveva, e così nel 1461, il Comune fu costretto levare alla torre le sue campane e trasportare l'orologio nel campanile di S. Emiliano. Dopo di che la Torre fu nuovamente rialzata nel 1462. Ma anche questi lavori furono malamente eseguiti, tanto che nel 1464 fu ancora una volta restaurata. E a ciò fu indotto il Comune anche perchè le rovine della Torre, cadendo, uccisero un tal Ser Grazioso da Perugia, come riferisce il Mugnonio, notaro a Trevi, nei suoi Annali.

Una nuova rovina subì la Torre nel 1691 in seguito a terremoti. E fu allora che i suoi merli furono ridotti a quattro, come, a un dipresso, sono ora. In tal occasione furono anche portate le campane al posto dove si trovano attualmente.

Delle antiche campane due furono fuse nel 1351. La più grande si vuole da alcuni venisse benedetta da papa Bonifazio IX, forse quando esso passò da Trevi per andare a Perugia a sedare la rivolta dei plebei (Raspani) contro i nobili (1397). Ma più verosimilmente la Campana fu benedetta nel 1522 da un tal Natale Vescovo di... che le impose il suo nome e la chiamò Natale a patto che non si fosse suonata *a giustizia* nelle esecuzioni capitali, sotto pena di scomunica. Ritenevasi questa campana di special virtù per fugare in un subito le cattive piogge.

Queste e tante altre notizie che troppo lungo e difficile sarebbe il riferire, ho trovate nel nostro Archivio Comunale detto delle Tre Chievi e nell'*Historia di Trevi* di Durastante Natalucci: prezioso manoscritto che per la storia del no-

stro paese ci auguriamo di veder pubblicato in tempo non lontano.  
*il Topo dell' Archivio*

\*\*\*\*\*

## BONIFICAZIONE UMBRA

—♦♦♦—

Oggi 19 Dicembre 1897 ha avuto luogo qui in Trevi, l'adunanza del Consiglio dei Delegati del Consorzio.

All'ordine del giorno vi era la proposta, d'urgenza, di un prestito provvisorio di Lire Duecentomila con i Signori Ciri di Beroide o con qualunque altro, per eseguire alcuni lavori necessari di escavazione di torrenti.

Tiene la presidenza, con la consueta abilità, il nostro Sindaco Sig. Giuseppe Avv. Ubaldi.

Il Delegato Sig. Zappelli Salvatore, con lodevolissima iniziativa offre la somma necessaria, Dieciannovemila lire circa, per il lavoro di escavazione della Fiumicella Trevana, a condizione però che il lavoro venga incominciato ai primi del mese di Gennaio, nella considerazione che l'anno si avvanza terribile e gli operai hanno bisogno di pane e lavoro. Esso offre tale somma con l'interesse del quattro per cento (che tutti riconoscono molto mite), da restituirsi dopo due anni dal collaudo del lavoro.

Il Signor Toni, di Spoleto, mentre accetta la buona offerta del Zappelli fa osservare che anche gli operai degli altri territori si trovano, come quelli di Trevi, nell'assoluta necessità di aver lavoro, ed anche ad essi è giusto provvedere.

Zappelli dichiara subito, che mette tale somma a disposizione della Bonificazione Umbra anche per i lavori del Teverone e dell'Alveolo.

Il Signor Pambuffetti di Montefalco fa osservare che siccome il Governo sta studiando la fondazione di una cassa di Bonificazione Comunale e Consorziale con mutui al quattro per cento, (*beato chi la ricorderà!*) domanda la sospensiva per ragioni di economia, esigendo i Ciri il Cinque per cento, libero da ricchezza mobile.

Insorgono contro la sospensiva, e ben a ragione, i delegati Signori Toni, Valentini Isidoro ed Emanuele Pagnioni sostenendo essi che, trattandosi di lavori del momento, conviene trovare i fondi senza ulteriore ritardo.

Il Sig. Pambuffetti, fluttuando vento contrario, molto opportunamente ritirò la proposta.

Messo ai voti, è approvato il prestito provvisorio con i Ciri di Lire Duecentomila compresi la parte offerta dal Zappelli.

Il Presidente, nella ipotesi che l'autorità superiore non approvi il prestito di cui sopra, propone che il Consiglio dei Delegati, debba fin da questo momento delegare il consiglio di amministrazione, di poter appaltare, ad urgenza, tutti i lavori necessari col mezzo di pubblica asta, a patto che vengano pagati dopo due anni dal collaudo.

La proposta è approvata ad unanimità.

Quindi, addidendosi alla discussione di oggetti di minore importanza per il pubblico, me ne vado.

*Il Campanaro*

\*\*\*\*\*

## Consiglio Comunale

*Seduta straordinaria del 23 Dec. 1897*

Pochi i consiglieri presenti. Assente il pubblico, come si pre; e questo è mal, specialmente perchè vi era all'ordine del giorno la proposta della Commissione nominata dal Consiglio stesso per risolvere la questione del prezzo del pane.

Dopo la comunicazione di varie deliberazioni della Giunta, si approva lo storno di alcuni fondi da una categoria all'altra del Bilancio.

Quindi si dichiarano decalati i Consiglieri *M. dei E.* ed *Antonini L.* perchè mai intervenuti durante la sessione autunnale.

Si viene poi subito alla discussione sulle prove relative al prezzo del pane.

La Commissione propone l'acquisto di una quantità sufficiente di grano da somministrarsi ai rivenditori di pane, imponendo loro una tariffa minima; oppure l'apertura d'un forno comunale.

Dopo una lunga discussione il Consiglio delibera: di acquistare il grano e rivenderlo per il minor prezzo possibile, o panizzarlo, per conto del Comune — d'incaricare i Signori Valentini e Natalucci per le necessarie informazioni.

Si dà poi lettura di una richiesta da parte del Comitato delle Cucine Economiche per un sussidio.

Il Consiglio accorda Lire Duecento da prelevarsi nel fondo di riserva 1898.

Da ultimo molti abitanti di La. igge chiedono di potere utilizzare, per uso privato, l'acqua che sopravanza alla fonte pubblica. Si nomina una Commissione, che, assistita dall'Ufficio Tecnico, vada sul posto e riferisca.

Da queste richieste però si rileva che i Lapigges (beati loro!) hanno acqua d'avanzo, mentre in altre frazioni, e anche a Trevi, se ne è citta; ed in che modo!

*l'Orologio*

\*\*\*\*\*

## CRONACA

\*\*\*\*\*

**Il Campanaro**, che vi da primo il buon giorno, che vi chiama a pranzo, che vi annunzia il calar della notte, oggi dalle colonne della Torre augura alle sue amabili Lettrici, ai cortesi Lettori il Buon capo d'Anno, con la speranza del loro aiuto e del loro compatimento. E così sia!

**Un progetto** — L'egregio Ing. Cav. Laurenzi di Perugia da parecchi giorni si trova fra noi per ultimare le pratiche per l'impianto di una grande fabbrica e raffineria di zucchero di barbabietola, nei pressi della nostra Stazione ferroviaria. Ciò è superfluo notarlo, costituisce per noi una questione vitale: ce ne occuperemo perciò diffusamente nei prossimi numeri. Per oggi riferiamo soltanto che il 19 Dicembre u. s. l'Ing. Laurenzi tenne una conferenza sul progetto stesso.

L'invito era per le 3 pom. Molti però non poterono assistere alla conferenza, perchè si volle da alcuni obbligare l'oratore a dar principio alla sua lettura mezz'ora prima; e ciò per comodo di pochi e a danno dei più! Per rimediare in qualche modo, pubblicheremo nei prossimi numeri la conferenza dell'egregio Ingegnere.

**La Congregazione di Carità**, molto saggiamente deliberava la vendita del grano al minuto ai soli operai e braccianti nei giorni di Giovedì e Domenica di ogni settimana al prezzo medio del mercato di Foligno. Ogni famiglia non potrà acquistarne più di quaranta litri.

**Trevani che si fanno onore** — Il Cav. *Ettore Borucchia*, distintissimo artista di canto, si è fatto vivamente applaudire, nel passato Dicembre, al *Costanzi* di Roma, nell'*Aida* e nel *Loengrin*. Ora leggiamo nei giornali di Bologna e di Ferrara, che al Teatro Comunale di quest'ultima città, il Borucchia nel *Mefistofele*, che egli interpreta con arte finissima, ottiene ogni sera entusiastici successi.

L'Ing. *Monte Giamboni* è stato chiamato a reggere la Cattedra di Matematica e Scienze naturali nelle scuole secondarie di Todi. Nell'istesso tempo una commissione composta dall'On. Colombo e dal Prof. Formentini e Saia lo classificava secondo su ventotto concorrenti al posto d'Ingegnere Capo del Municipio di Fano.

Al *Asilo Cecchini*, Chimico farmacista, è stata offerta ed ha assunta la direzione della Farmacia già Pascucci in Montefalco, con gran soddisfazione di quella cittadinanza.

Agli egregi e carissimi amici rallegramenti ed auguri.

**Sconvenienze** — Nella Via Umberto I recentemente restaurata, si ebbe l'infelice idea di aprire dei botolini a fondo chiuso, coperti soltanto da griglie di pietra. Gli spurghi vi stagnano, e lasciano naturalmente sfuggire sgradevoli ed infette esalazioni. Speriamo che il Municipio provveda in qualche modo: per esempio, con chiusini inodori, mezzo ormai garantito dall'uso comune.

**Lavatoi** — Da molto tempo i pubblici lavatoi sono privi di acqua di ricambio, e ciò o per la cattiva costruzione delle condutture, o per altre ragioni troppo lunghe ad esporre. Sorvogliamo sugli effetti che possono derivare da tale inconveniente; ci limitiamo a richiamarvi l'attenzione dell'Ufficio d'Igiene.

Nel prossimo numero pubblicheremo, coll'aiuto di persone competenti, un progetto per i nuovi serbatoi e lavatoi pubblici.

*Il Campanaro*

**Troppo tardi per essere inserite in questo numero ci sono giunte corrispondenze da Roma, Perugia, Foligno, Bevagna, Sellano; siamo quindi obbligati a rimandarne la pubblicazione al prossimo numero.**

SIMONCELLI ODOARDO REDATTORE RESPONSABILE

Trevi, Tip. Economica 1897

*Inserzioni reclame a prezzi modicissimi*